

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il Partito impegnato oggi in una grande diffusione

Oggi tutto il Partito è impegnato in una grande diffusione del nostro giornale. Nell'interno pubblichiamo una pagina sul problema dell'aborto con il testo integrale della legge che verrà discussa in Parlamento, ed una pagina sui riflessi che la crisi economica ha sulle abitudini per le festività.

A colloquio con i compagni Natta e Perna

Come le nuove Camere affrontano i grandi temi economici e civili

Bilancio positivo dei primi mesi di attività - Fra gli appuntamenti più importanti la riconversione industriale, l'aborto, il trattato di Osimo, le riforme del SID e della polizia, l'occupazione giovanile, l'affare Lockheed - Rafforzare la funzione di sintesi politica del Parlamento - Il ruolo dei partiti e dei gruppi

Il Parlamento del 20 giugno, se si eccettua la fase iniziale dedicata alla propria costituzione e al dibattito sulla fiducia al governo, ha iniziato la propria attività politico-legislativa da poco più di tre mesi: un periodo troppo breve per un giudizio compiuto ma forse sufficiente per cogliere quanto i nuovi rapporti di forza e la nuova situazione politica hanno introdotto. Ed è anche possibile, in certa misura, recuperare e aggiornare un discorso più generale sulla funzione e sulla condizione operativa delle Camere da cui tanto dipende non solo l'efficienza del meccanismo legislativo ma la risoluzione stessa dei gravi problemi del Paese. Abbiamo voluto perciò interpellare i compagni Alessandro Natta ed Edoardo Perna, presidenti dei gruppi comunisti della Camera e del Senato.

Qual è la valutazione che date di questo primo scorcio di attività del Parlamento?

NATTA - E' stata un'attività intensa e ininterrotta sul piano legislativo e sul piano del dibattito politico, con alcuni momenti di particolare rilievo. Anche se non avevamo indicato una strada diversa per una consultazione fra partiti e governo sulla situazione economica, tuttavia è da apprezzare il dibattito che, a seguito della nostra iniziativa, si è poi tenuto alla Camera come un momento utile anche se, certo, non conclusivo. Rilevante è stata poi la discussione sul Concordato.

Hanno lavorato ogni settimana le aule e le commissioni facendo progredire leggi di grande rilievo economico e civile.

PERNA - La nuova situazione politica e i rapporti che si sono stabiliti fra i partiti e fra le assemblee e il governo rendono più rilevante il ruolo del Parlamento, ed in particolare la sua funzione di una maggioranza e l'istaurarsi di rapporti bilaterali fra il governo e i gruppi che ne consentono l'esistenza, determina una certa complessità di procedure.

NATTA - Mi sembra si debba sottolineare il fatto che il discorso sulla «centralità» del Parlamento è pervenuto ad una evidente concretezza proprio in ragione della situazione politica attuale e della gravità dei problemi da affrontare. Insomma appare ora evidente che il risanamento del Paese richiede una sede fondamentale non solo di confronto ma di sintesi politica e di decisione, cioè di effettiva direzione generale delle sorti del Paese. E questa sede non può che essere il Parlamento. Queste settimane sono servite a iniziare una tradizione nei fatti di questo ruolo.

Vogliamo tracciare un bilancio più dettagliato?

PERNA - La produzione legislativa ha risentito, in questo primo periodo, della necessità di dare precedenza a provvedimenti urgenti, dall'una tantum al decreto sulla scala mobile. Tuttavia stanno venendo a maturità una serie di grosse questioni. Per il Senato mi limito a richiamare il disegno di legge sulla riconversione industriale su cui stiamo lavorando e che assume un grande risalto non solo per gli effetti immediati sulla produttività e sull'occupazione industriale, ma soprattutto per la introduzione di elementi di controllo e programmazione pubblica e per una diversa incisività del rapporto fra Parlamento, governo e partecipazioni statali. Ricorderò inoltre le modifiche assai importanti all'ordinamento carcerario che hanno risolto le questioni poste da atezoi e proteste non solo dei detenuti ma anche del personale: e le altrettanto importanti modifiche alle norme contro le frodi fiscali.

NATTA - Occorre anzitutto ricordare il lavoro delle due Camere per il varo del

Enzo Roggi

(Segue in penultima)

Lettera di Berlinguer ai segretari DC, PSI, PSDI, PRI

I criteri proposti dal PCI per il nuovo Consiglio d'amministrazione Rai-Tv

La composizione del massimo organismo dell'azienda pubblica radiotelevisiva deve garantire la partecipazione di tutte le correnti culturali e politiche. Il PCI sollecita i necessari incontri fra i partiti per rimuovere gli ostacoli che si frappongono ad una soluzione innovatrice, aliena da ogni settarismo

Con una lettera del compagno Enrico Berlinguer al Segretario della DC, del PSI, del PSDI e del PRI il Partito comunista ha posto il problema della imminente nomina del nuovo Consiglio d'amministrazione della Rai-Tv. Per essere esatti, il Partito comunista italiano ha voluto precisare i criteri, i metodi ed i fini ai quali, per ciò che gli compete, è persuaso di dover attenersi ed ai quali, a suo giudizio, tutti si dovrebbero ispirare nella scelta delle persone, che dovrebbero essere nominate il 15 dicembre p.v.

La Radio televisione italiana, il più grande organismo di informazione e di divulgazione culturale esistente

nel paese, versa oggi in un'altramente condizione di crisi. Una delle cause di tale crisi sta senza dubbio - osserva la lettera - in quella antica e negativa pratica di spartizione di posti e di poteri fra i partiti, in quelle assunzioni clientelari e discriminatorie, in quella gestione non rigorosa, fonte di sperperi e di sprechi, che caratterizzarono la condotta dei passati governi e delle direzioni della Rai che ad essi facevano capo.

Di tali criteri e metodi negativi ed errati - continua la lettera - ha in parte risentito anche la legge di riforma, che pure ha introdotto positive novità, ma che, soprattutto per certe sue ap-

plicazioni, ha visto travisate e ridotte le sue molte potenzialità innovatrici. Non si sono ancora instaurati, infatti, un effettivo pluralismo culturale e politico ed una reale correttezza dell'informazione radiofonica e televisiva, si sono enucleate strutture tendenzialmente rivali e si è dato luogo, in sostanza, a due aree ideologiche e politiche contrapposte e concorrenti. Ciò ha determinato una pratica spaccatura dell'unità dell'azienda, un ingigantirsi delle spese e dei costi, notevoli distorsioni della funzione del servizio pubblico nel campo della cultura e dell'informazione, giungendo, qui soprattutto, a punte di sistematica faziosità.

Una simile situazione è tanto più pericolosa in quanto oggi la Rai Tv, dopo la sentenza della Corte costituzionale che considera legittima l'esistenza di emittenti nell'ambito locale, non è più sola, non può più, cioè, godere di una posizione di rendita, ma deve far fronte, sul terreno della qualità del programma e della efficienza aziendale, ad una situazione concorrenziale, che rimarrà anche quando si sarà finalmente provveduto alla doverosa applicazione della legge di riforma nei confronti delle emittenti dall'estero.

Dopo aver messo in luce queste peculiari condizioni, nelle quali oggettivamente si trova ad operare l'azienda pubblica radiotelevisiva, il compagno Berlinguer prosegue indicando un altro elemento del caso: non è possibile non tener conto del rinnovare il Consiglio di Amministrazione della Rai Tv: cioè il nuovo quadro politico determinato dalla legge di riforma e dal Parlamento nazionale a seguito delle elezioni regionali ed amministrative del 15 giugno 1975 e di quelle politiche generali del 20 giugno 1976.

Ora, se si vogliono tenere nel dovuto conto tutti questi fattori occorre innovare profondamente i criteri per la nomina del Consiglio di Amministrazione della Rai Tv. Ed è proprio al fine di compiere la svolta necessaria in questo campo che il PCI si è dato il compito di debba assumere, per la composizione del nuovo Consiglio di Amministrazione, il criterio che porterebbe a rispecchiare in esso l'ideologia e la composizione che è propria della Commissione parlamentare di indirizzo e di vigilanza sulla Rai Tv, la quale, ovviamente, si fonda sul criterio della rap-

(Segue in penultima)



Sette anni fa Piazza Fontana
Una grande manifestazione ha ricordato ieri a Milano la strage fascista di piazza Fontana. Migliaia di giovani, donne, lavoratori, studenti, cittadini, amministratori e dirigenti politici hanno reso omaggio alle 16 vittime dell'attentato. Gli studenti delle scuole superiori di Milano hanno scioperato. NELLA FOTO: un momento della manifestazione. A PAGINA 9

Dopo le importanti decisioni unitarie del direttivo

Ora i sindacati si preparano all'incontro con il governo

Mercoledì all'appuntamento con Andreotti per «avere una risposta sugli impegni di investimento» - Raggiunti dei punti fermi dopo un intenso dibattito - Difesa delle conquiste operaie e lotta per uscire dalla crisi

Domani manifestazioni per il piano agricolo

Domani lunedì si svolge la giornata di lotta proclamata dalla Federazione unitaria CGIL CISL UIL, dalle Federazioni braccianti e dalle categorie contadine aderenti alle Conferenze sindacali a sostegno degli obiettivi e della linea del movimento sindacale per lo sviluppo agro-industriale. Alla giornata di lotta partecipano, con varie modalità, anche le categorie dell'industria (alimentaristi, chimici, metalmeccanici). La Federazione degli edili e dei ferrovieri e l'Alleanza dei contadini hanno reso noto documenti in cui si esprime sostegno e solidarietà con i lavoratori in lotta. Lo sciopero dei braccianti rappresenterà anche la prima risposta di massa alla grave posizione della Confagricoltura che in sede di stesura del contratto - l'accordo era stato raggiunto nella metà di agosto - ha rifiutato di trascrivere quanto concordato in materia di contrattazione dell'occupazione e degli investimenti a livello provinciale.

Nel corso dello sciopero si svolgeranno centinaia di manifestazioni, di assemblee e di iniziative unitarie in tutto il Paese.

Un primo test delle scelte e delle nuove disponibilità decise dal direttivo sindacale unitario sarà l'incontro di mercoledì con il governo. Do mattino si riunirà un gruppo di lavoro per elaborare un documento che precisi, punto per punto, le richieste e le proposte della Federazione CGIL, CISL, UIL e già sotto poste al governo e sulle quali ci attendiamo come serve il documento approvato venerdì sera al termine della riunione - una risposta nel prossimo confronto». In particolare, i sindacati intendono conoscere le modalità del prelievo e la sua finalizzazione, specie per l'attuazione della legge sugli interventi nel Mezzogiorno, l'edilizia, il piano agricolo alimentare, l'energia e l'elettronica, le Partecipazioni statali e il piano di riconversione industriale. Martedì mattina, questo primo test sarà esaminato dalla segreteria unitaria, convocata in vista del nuovo appuntamento di mercoledì con Andreotti.

La riunione dei dirigenti sindacali di CGIL, CISL, UIL si è conclusa, quindi, acquisendo alcuni punti fermi di rilevante importanza e sui quali si impegnerà tutto il movimento sindacale nelle prossime settimane. Oltre a precisare il rapporto con il governo, infatti, è stato deciso di proseguire il confronto con i partiti sui temi della politica economica. E' stato chiesto che sedano attorno ad uno stesso tavolo i dirigenti della Federazione CGIL, CISL, UIL e i responsabili economici dei partiti democratici.

E' anche questo un segno del senso di responsabilità e della volontà di partecipazione alle scelte indispensabili per fare uscire il paese dalla crisi, che ha caratterizzato tutta la relazione di Lama e ha trovato, dopo un serrato e spesso difficile dibattito, la decisione di tutti e tre i sindacati. L'astensione degli otto sindacati repubblicani della UIL non ha assunto infatti il significato di un dissenso sulla linea generale. E' piuttosto - come hanno precisato nella dichiarazione di voto e come aveva già detto Vanni nel suo intervento - la manifestazione di riserve e preoccupazioni sulla concreta capacità delle proposte avanzate di invertire le tendenze negative dell'economia. Sono posizioni che certamente non potranno non essere considerate con attenzione dagli organismi unitari.

Un altro punto fermo riguarda il costo del lavoro. Il direttivo ribadisce che è un problema reale e che, nello stesso tempo, è illustrato poterlo affrontare attraverso un'«iscaltizzazione massiccia degli oneri sociali». Nella sua relazione Lama aveva precisato: «L'obiettivo che si deve essere, va calcolata nell'ordine delle centinaia e non migliaia di miliardi e non più in ogni caso essere finanziata con un ricorso all'aumento dell'IVA su tutte le merci. Va fatta una distinzione tra generi: prima necessità e consumi; di lusso».

Dopo aver ripetuto che vanno difese le conquiste che la scala mobile e la contrattazione aziendale e il documento del direttivo chiarisce che c'è «un certo impegno a riproporre la contrattazione aziendale sui temi dell'occupazione, degli investimenti, dell'ambiente e dell'organizzazione del lavoro e pose limiti

Stefano Cingolani
(Segue in penultima)

Domani riunione del CC e della CCC

Il CC e la CCC si riuniranno domani (venerdì 13 dicembre) alle ore 9.30 per discutere il seguente o.d.g.:
1) **Problemi del lavoro e dello sviluppo del Partito e convocazione dei congressi regionali (relatore Gianni Cervetti)**
2) **Varie.**

Sfalsature al CN della DC

Star fermi è una politica?

Qual è la «filosofia» indicata da Zaccagnini al CN democristiano? Sfrondando il discorso da tutte quelle formule che pure hanno fatto titolo sui giornali, ci si accorge che al fondo vi è una posizione di arroccamento, una logica che può portare alla rinuncia. Esiste un pericolo di destra - dice il segretario della DC - e proprio operando degli spostamenti in avanti si corre il rischio di aggravarlo, aprendo più ampi spazi - egli sostiene - alla pressione squallida, autoritaria, e anche avventurista. La conclusione ha perfino il timbro dell'ovvietà: non si deve fare un passo indietro verso un ritorno alla politica dello scontro, ma non se ne deve fare neppure uno nella direzione opposta. Si deve, in sostanza, star fermi.

E così, una fragilità di analisi politica che ha dell'incredibile (il 20 giugno, come è stato autorevolmente riconosciuto, non ha forse rappresentato una decisiva spinta a sinistra, nel senso del rinnovamento?), viene a congiungersi a un'impostazione palesemente debole e insufficiente. La destra non la si combatte con il ruolo di inurbata politica, che inevitabilmente porta al ristagno della situazione e alla paralisi: in questi modi si creano anzi le condizioni migliori che provano anche le esperienze recenti, per alimentare le spinte conservatrici e reazionarie. E non la si combatte neppure contrapponendole soltanto dei «no», delle pure affermazioni di principio. Tanto più oggi, in tempi di crisi, occorre una risposta in positivo, che miri alla soluzione dei problemi e alla «ossigenazione» di una strategia unitaria, coerentemente democratica.

Fermi non si può stare: ecco l'elementare verità che stenta a farsi luce nel gruppo dirigente dc. Né impazienze, né forzature, certo. Ma nemmeno atteggiamenti di attesa distaccata davanti allo svolgersi degli eventi.

Ciò pone dei problemi anche all'interno della DC. Nessuno può negarlo. Si tratta però di vedere se questi saranno affrontati avendo come bussola gli interessi del Paese, oppure se al primo posto continueranno a rimanere le esigenze - di parte - che si riallacciano alla ricerca della saldatura o dell'unanimità tra le componenti del partito dc, costi quel che costi. I vecchi vizi fanno tuttora sentire il loro peso, il radiano. Ma bisogna anche non dimenticare mai come e quanto è cambiato il quadro in cui tutti stiamo operando.

Zaccagnini ha parlato di «confronto». Ma come può essere giudicato, oggi, la riproposizione di questa formula? Per tutta una fase politica, in essa si concentrò il sforzo di una parte della DC sfornata ad uscire dalla stretta soffocante delle contrapposizioni apritiistiche. Adesso però non ci muoviamo più sul terreno di un equilibrio tra i «no» mutati, e l'esistenza su questa teoria politica - che non può non apparire astratta - è prita in primo piano una sfalsatura evidente. Così facendo, si rimane assai al di qua dei problemi, rispetto a una realtà nuova che vede svilupparsi processi interessanti nel Paese e nel Parlamento e che resta caratterizzata da un avvenire il quale vive su di un equilibrio cui concorrono tutti i partiti democratici, e quindi sull'astensione determinante del PCI. Come non vedere lo scarto esistente tra le proclamazioni del segretario dc e la stessa situazione di fatto?

Come sempre, la «critica, dei fatti» è più forte di ogni ragionamento. Per sostenere il rilancio (un po' anacronistico) di «confronto», Zaccagnini ha dovuto produrre un po' di troppa cose, ad un punto dove in qualche caso argomenti che possono fornire più di un appiglio a quei settori conservatori che certo non hanno rinunciato allo scontro e alle rinunce. Non a caso, alcune espressioni di «solidarietà» con Zaccagnini hanno già preannunciato una tattica di inserimento e condizionamento da parte di uomini fuori schierati su tutt'altro fronte. Anche in questo vi è la riprova che la lotta contro la destra non può essere efficace senza una solida linea politica.

Candiano Falaschi

SETTIMANA NEL MONDO

Soares alla prova

Sei milioni di portoghesi vanno oggi alle urne per la terza volta, quest'anno. Eletto il parlamento, scelto il presidente della Repubblica, l'elettorato è chiamato ad eleggere le amministrazioni locali, per cominciare il complesso di strutture politico-amministrative previste dalla Costituzione su cui dall'aprile scorso il Portogallo basa la sua nuova vita democratica.



SOARES - Un governo contestato.

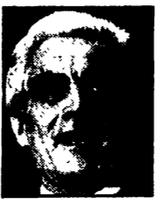
Cinque formazioni politiche si affrontano in questa nuova battaglia elettorale che si svolge ancora una volta in un contesto politico estremamente delicato di crisi economica, finanziaria e sociale che la ormai semestrale gestione monocolorista del governo è lungi dall'aver risolto. Esse sono: il partito socialista, quello socialdemocratico (ex-PPD), il democristiano (ex-PPD), il Fepu (Fronte elettorale del popolo unito) che comprende comunisti, socialisti popolari, democratici popolari, indipendenti di sinistra e in alcuni casi anche dissidenti del partito socialdemocratico, il GUP (Gruppo di dinamizzazione di unità popolare) l'insieme o federazione di gruppetti radicali ed estremisti di sinistra che appoggiano l'ex governatore Otelo Saraiva de Carvalho nelle recenti elezioni presidenziali.

Una geografia politica che non presenta, come si vede, grandi novità, se si eccettuano i pur significativi appannamenti che in alcune regioni vedono il PS appoggiato, in vari distretti, dalle formazioni che si collocano alla sua destra (CDS e PPD) (non saranno i primi segni di un più vasto disegno su scala governativa?) e che vedono il PC al centro di una vasta alleanza di sinistra che si pensa possa permettere di convogliare questa volta l'insostenibile ma non trascurabile di voti che nelle presidenziali del giugno scorso si erano concentrati attorno alla discussa figura di Otelo Saraiva de Carvalho privando il candidato comunista Octavio Pato di una cospicua parte dei tradizionali consensi ricorrendo ai comunisti nelle precedenti elezioni.

Pochi, per ora, azzardano pronostici. Difficile avventurarsi sulle possibilità o

meno di consistenti spostamenti, capaci in qualche modo di imporre mutamenti dell'attuale quadro politico, soprattutto dinanzi ad un corpo elettorale, che nonostante tutto ha mostrato una sua stabilità. Oggi tuttavia potrebbe prevalere non tanto il valore locale delle scelte, quanto quello di un giudizio dell'elettorato sull'azione del governo monocolorista socialista. Un governo che dopo sei mesi di vita accusa abbondantemente le conseguenze della sua discussa gestione del potere, e che viene contestato, soprattutto da sinistra, fuori e dentro le sue stesse file (le dimissioni recenti dal ministero dell'agricoltura del leader più influente della sinistra socialista non sono state che la punta dell'iceberg di una dissidenza interna che difficilmente potrà essere messa a tacere con le esclusioni e le sospensioni d'autorità cui è ricorsa nei giorni passati la leadership di destra del partito nei confronti della sinistra sindacalista ed operaia).

Il governo Soares è contestato su tre fronti determinanti e qualificanti: la politica economica e sociale,



CUNHAL - Recupero politico e sindacale.

la riforma agraria e la universalità. Il suo programma anti-erisi si basa su misure che vengono ritenute antipopolari e la sua linea nei confronti delle nazionalizzazioni e del completamento della riforma agraria vengono rivela, anziché quella che Soares chiama «una fase di transizione verso il socialismo», come sostengono i comunisti e una parte della stessa sinistra socialista, una tendenza alla «restaurazione capitalistica». Su questo terreno i socialisti hanno già fatto le spese di una tale contestazione. Le manifestazioni più evidenti sono senz'altro stati i seri dissidi interni e soprattutto il fallimento dell'azione intrapresa contro l'Interindustrial e la unità del sindacato, trasformati in pratica in un recupero politico e sindacale del partito comunista.

Ma è forse nel rosso Alentejo, cuore della riforma agraria, che la situazione potrebbe rivelarsi più delicata per i socialisti. I sindacati dei lavoratori agricoli sono in aperta agitazione non tanto contro la restituzione agli antichi proprietari di terreni illecitamente espropriati, quanto per il fatto che ciò avvenga mentre è stato interrotto l'esproprio e lo scorporo di nuovi latifondi che cadono sotto la riforma. Infine, nelle università, a Lisbona, Oporto, Coimbra, la maggior parte dei consigli di facoltà si sono dimessi per protestare contro un decreto legge del governo socialista sulla gestione degli istituti di insegnamento superiore che in pratica annulla ogni principio di autonomia universitaria.

Che cosa succederà, se tutti questi elementi spingeranno l'elettorato a punire il PS, e si riduceva sensibilmente la sua già risicata maggioranza relativa (35%)? Risposta il problema di una non improbabile apertura del governo socialista a destra, visto che il rifiuto del dialogo con i comunisti è stato ancora di recente assoluto. In questo caso ci si potrebbe trovare di fronte ad un inasprimento della crisi politica. Le cui conseguenze è difficile in questo momento prevedere.

Con il 95,23 per cento dei voti espressi

Bumedien eletto presidente della Repubblica algerina

Si è conclusa una tappa del nuovo assetto politico e istituzionale del paese - A gennaio verrà eletta l'assemblea legislativa

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 11. Huari Bumedien è stato eletto presidente dell'Algeria avendo ottenuto il 95,23 per cento dei voti espressi. Lo ha annunciato il ministro degli Interni algerino Mohamed Benaboud. Huari Bumedien era il candidato unico, su proposta del FLN, alla massima carica dello Stato.

Le elezioni del presidente della Repubblica algerina, secondo che si tengono dopo l'indipendenza algerina (Ben Bella era stato eletto nel 1963), costituiscono una tappa fondamentale del nuovo assetto politico e istituzionale del paese, che verrà completato con l'elezione, a gennaio, di una assemblea legislativa e con la convocazione, entro la fine del prossimo anno, del congresso del partito.

Il prestigio accumulato dal presidente Bumedien non si limita all'Algeria. L'ex capo di Stato Maggiore dell'esercito di liberazione algerino ha gettato le fondamenta di un nuovo Stato algerino avviando l'indipendenza economica attraverso la nazionalizzazione delle risorse naturali e l'impegno in un ambizioso processo di industrializzazione. Attraverso lo sviluppo industriale e la successiva rivoluzione agraria sono state poste le basi di una nuova società. Essa tiene conto delle particolarità del paese che sono sostanzialmente quelle di una grande nazione del terzo mondo che sceglie la via della sua indipendenza economica e sociale. E di queste esigenze che Bumedien si è fatto autorevolmente portavoce tra i paesi non-allineati e alle Nazioni Unite, come uno dei maggiori leaders del Terzo mondo.

no si è avuto intorno alla «carta nazionale», il nuovo testo ideologico e politico del paese, indica un ruolo importante del popolo algerino di essere protagonista a pieno titolo nella nuova fase che si apre in Algeria. Le critiche alla burocrazia ai quadri privilegiati di una amministrazione che spesso sfugge a ogni controllo, la richiesta di una più ampia libertà della stampa e di un ruolo più importante del partito e delle sue organizzazioni di massa, sono riannunciati nell'esigenza di una apertura democratica e di istituzioni democratiche «che possano sopravvivere agli uomini».

Secondo la nuova costituzione, il presidente della Repubblica gode di poteri larghissimi. Egli sarà in pari tempo il capo dello Stato, delle forze armate e della difesa e capo del governo. Il suo mandato è di sei anni ed è rinnovabile. Sancendo il principio dell'«unità di direzione dello Stato e del partito» la costituzione lascia intendere che gli verrà anche

affidata la massima carica di direzione del partito, una carica tenuta il congresso del FLN.

Sarà questa la tappa conclusiva del processo che è iniziato col rinnovamento delle istituzioni. Solo attraverso la democratizzazione del partito (che non ha attualmente un segretario né un comitato centrale) potrà essere effettivamente realizzata la nuova democrazia nella direzione politica del paese che gli viene riconosciuta dalla costituzione. Solo allora, si prevede, si esauriranno i compiti a cui è destinato il presidente, che ha preso il potere nel giugno del 1965 e che, originariamente costituito da ventisei membri, si è gradualmente ridotto a una decina di persone. I suoi compiti, si ritiene ad Algeri, verranno allora assunti dall'ufficio politico del FLN che potrà essere eletto al congresso come massimo organismo politico del paese.

Giorgio Migliardi

Dopo l'elezione di Sanjay Gandhi

Attacchi reazionari ai comunisti indiani

NEW DELHI, 11. Vivaci polemiche hanno opposto negli ultimi giorni il Partito comunista indiano all'ala destra del partito del Congresso, che vede in Sanjay Gandhi, figlio del primo ministro indiano, un pericolo più grave per l'India di quanto non sia il gruppo reazionario in seno al partito del Congresso. Il «gruppo» ha reagito con asprità ai comunisti indiani, Sanjay Gandhi che godeva fino a poco tempo fa di una influenza «di fatto», essendo privo di cariche nel partito, ma si serviva ampiamente della sua posizione familiare per consolidare un blocco di centro-destra e per osteggiare i programmi economici del centro-destra e per osteggiare i programmi economici progressisti, è diventato di recente capo della organizzazione giovanile del partito.

L'accresciuto ruolo di Sanjay Gandhi e la polemica con i comunisti indiani, indicano un'involuzione della situazione indiana, dopo le promesse seguite alla crisi politica dell'estate del '75.

L'INTERVISTA CON I COMPAGNI NATTA E PERNA

(Dalla prima pagina)

lancio dello Stato. Vi sono stati poi i tre importanti dibattiti di verifica e di indirizzo politico: sul Concordato, che è stato un momento di alto significato per l'unità democratica, la pace religiosa, la tutela degli interessi dello Stato e in cui molto significativamente è risultato l'apporto comunista; sugli indirizzi economici e fiscali del governo; sullo stato della giustizia. E' ormai avviato il confronto sul trattato di Osimo, destinato a chiudere un contenzioso storico in termini altamente positivi per la pace e gli interessi anche economici del Paese.

Sul piano legislativo, c'è stata anzitutto l'approvazione della legge sui suoi urbani, un provvedimento di riforma che, se non del tutto soddisfacente segna tuttavia un punto fermo assai avanzato dopo decenni di immobilismo. E' arrivata in aula la legge sull'aborto, dopo un iter in commissione molto proficuo e parzialmente rapido. Il Parlamento del 20 giugno potrà chiudere in positivo questa delicata questione. C'è da augurarsi che non si verifichino strumentalizzazioni esplicite o sotterranee (come è avvenuto in certa misura in occasione del Concordato).

PERNA - Vi è poi il vasto campo dell'attività di controllo e anche di indirizzo che si è avviata attraverso le commissioni. Anche su questo aspetto ha chiaramente influito la maggiore incidenza comunista che si giova ora delle sue idee e dei suoi stessi, ineccepibile, criterio per la formazione del Consiglio di Amministrazione dell'Ente radiotelevisivo, la determinazione, oltre tutto, inopportuna e negativa esclusioni e mortificazioni di esponenti di correnti culturali e politiche, che non sarebbero state applicate al principio di stretta proporzionalità. Infatti, una rigida ripartizione dei 18 membri in base ai voti dei vari partiti non avrebbe consentito di assegnare 6 membri alla DC, 6 al PCI, 2 al PSI, 1 al PSDI e 1 al PLI.

Dal canto suo, il PCI non richiede per sé stesso una quota dei membri del Consiglio di Amministrazione della Rai TV meccanicamente proporzionale a quella dei suoi parlamentari e proprio nello spirito di questo suo atteggiamento non settario il PCI si è rivolto agli altri gruppi politici, in quanto una rappresentanza nel Consiglio di Amministrazione in ragione della loro consistenza elettorale.

Per tutte queste considerazioni, il blocco comunista non ha i membri del nuovo Consiglio di Amministrazione della Rai TV venivano scelti nell'ambito di una rosa assai più vasta di quella prevista, la quale comprenda persone che si raccomandano e si giustificano quali amministratori della Rai TV non tanto per l'appartenenza a questo o a quel partito, quanto e soprattutto per il sicuro apporto di idee e di iniziative, per la netta posizione a favore dello sviluppo del servizio pubblico; per il valore professionale, la competenza amministrativa, il livello culturale, artistico, scientifico; per la capacità di interpretare ed applicare l'attuale legge di riforma in maniera che non receda nel passato, ma che anzi anticipi il momento democratico e pluralistico, che va garantito nella vita e nelle attività della Rai, con una sempre più alta qualità dei programmi e con una gestione complessiva dell'azienda che sia unitaria ed efficiente, oculata e rigorosa.

Il PCI ha chiesto anche che gli altri partiti, in quanto a questo necessari incontri fra i partiti per discutere su questa proposta e per rimuovere gli ostacoli che si frappongono per una direzione politica e innovativa, ribadendo che è lenta da comunisti qualsiasi angusta preoccupazione o ambizione di potere.

La lettera conclude sottolineando che il PCI ha la ferma convinzione che tutta l'opinione pubblica non giustificherebbe la continuazione di un vecchio modo di fare. Essa, invece, chiede che i partiti democratici trovino un'intesa che porti alla direzione dell'Ente radiotelevisivo una nuova e netta linea di azione dei partiti o delle loro correnti interne, ma un gruppo di persone altamente qualificate e competenti - certo, politicamente caratterizzate ed impegnate - che realizzi, con la collaborazione di tutti, il risanamento, il rinnovamento e lo sviluppo della Rai TV.

Si attende ora di conoscere quale sarà la reazione dei partiti ai quali il Segretario generale del PCI si è rivolto.

PERNA - Difficoltà vecchie e anche nuove. Bisogna tener conto che la crisi ha portato al pettine tutti insieme molti e grossi nodi accumulatisi nei decenni scorsi, proprio quando le risorse a cui sarebbe necessario ricorrere sono assai scarse. Si è aggravata la crisi di funzionalità degli strumenti dell'intervento pubblico. Così non può esservi una efficace politica di risanamento economico e sociale se non c'è nel contempo una nuova politica delle istituzioni. Il Parlamento è in difficoltà, che di tutti gli altri livelli del potere pubblico, come i poteri locali? Dobbiamo andare a modificare nella distribuzione delle funzioni e nella distribuzione delle risorse della finanza pubblica. In materia, c'è una nostra proposta di

legge di riforma, ma intanto bisognerà premere perché il governo prenda subito i suoi impegni a breve termine.

NATTA - La maggiore difficoltà per il lavoro del Parlamento deriva dai limiti della situazione politica complessiva. La soluzione sarebbe data dall'accoglimento della nostra proposta di un governo di unità democratica. Ma anche nella situazione presente si potrebbero avere passi in avanti: tale sarebbe, ad esempio, l'attuazione della legge sul ruolo del Parlamento risulterebbe esaltato in termini di prontezza e incisività.

Si tratta di fronte ad una notevole difficoltà nell'andare ad una programmazione del lavoro parlamentare. Non si può programmare con sufficiente respiro e organicità in presenza di un governo carente di capacità d'iniziativa e di una difficoltà delle forze politiche nell'operare scritte e fissare priorità, anziché questi fattori politici al fenomeno oggettivo a cui si riferiva Perna, si va alla spiegazione del perché si stenta a fare il progetto di legge sull'aborto, o si ristagna in materia di riforma giudiziaria e di riforma della pubblica amministrazione.

Ma non vi sono anche difficoltà proprie, funzionali dell'istituto parlamentare?

NATTA - Vi sono problemi di rinnovamento funzionale se si vuole davvero esaltare la capacità del Parlamento di intervenire sui grandi problemi nazionali: capacità di indirizzo politico, di controllo e di produzione legislativa, o meglio di grande produzione legislativa. E' un problema di regolamento da snellire, di procedure da sveltere, di strutture interne, di divisione del lavoro (non si capisce perché debba esservi una commissione parlamentare a fronte di ogni ministero).

Come si possono caratterizzare il peso sul modo della presenza comunista in Parlamento?

PERNA - Già nella precedente legislatura la funzione del nostro partito era venuta crescendo: perché si erano logorate le vecchie preclusioni e soprattutto perché abbiamo esercitato un certo metodo di opposizione. Abbiamo cioè perseguito sempre una linea positiva che si è espressa in una proposta di legge, la quale, a fronte del riacordo di impegno altrui, finisce col farci occupare più spazio di quanto ce ne dovremmo avere. La nostra incidenza era quindi molto significativa

eguale all'80 per cento del salario, rivalutabile con la scala mobile) e caratterizzato da azionalismo ormai soppresso. Lo scarto potrebbe essere quello di trasformare l'indennità da azienda in indennità di mestiere, ricorrendo ad un fondo sociale di cui il governo, fin da ora, tuttavia, CGIL, CISL, UIL sono disposte a prendere in considerazione l'ipotesi (avanzata dalla Confindustria) di non far crescere questa indennità con la scala mobile. Ciò comporterebbe una riduzione di circa il 3% del costo del lavoro e solleciterebbe le aziende a continuare a levitare di considerarlo le somme accantonate (anche se solo formalmente perché di fatto le imprese le investono).

Una tale disponibilità a sindacati la collegano alla «certezza che la scala mobile resti com'è»; tuttavia, si tratta di un passo avanti non trascurabile non demagogico, ma invece, si tende a fare in ambienti confindustriali. E' una decisione presa unilaterale dopo un lungo travaglio e un confronto interno alla base e al vertice che, indubbiamente, consente possibilità nuove e di fare maggiore chiarezza.

Non sono mancate e continueranno a mancare, per incertezza, di incomprensione, di dissenso. Ma esse non esprimono linee alternative; piuttosto un disorientamento e un certo nervosismo, soprattutto in settori legati a congegni economico-corporativi o che continuano a intendere il sindacato come rappresentante esclusivo dei lavoratori occupati nei vari settori, mentre solo le punte più forti. Una impostazione da sindacalismo «all'americana», nata negli anni '50 e ancora attuale, è stata superata: la novità di linea e la crescita politica e culturale di questi anni. E' il rifiuto di un «sindacato che fa politica», ma vuole essere forza di trasformazione sociale e non si accontenta di approfittare dei momenti buoni della congiuntura per chiudersi; poi a intrinseca quando l'economia non tira.

Posizioni del genere sono state espresse da parte di alcuni deputati del gruppo di Democrazia Cristiana, di Colombo della Cisl di Milano. Anzi, in quest'ultimo hanno assunto addirittura toni apocalittici, arrivando a dire che la realtà è «stanno arretrando giorno dopo giorno» - ha detto Ma - è vero? Non ci sono stati, proprio in quest'ultimo anno buoni tratti di lavoro, alcuni dei quali

medie imprese; si dà alla mano d'opera femminile una protezione particolare nei processi di ristrutturazione attraverso gravi dei contributi per assegni familiari a carico dell'occupazione femminile.

Certamente nella legge vi sono anche posizioni contraddittorie e pericolose e su cui la battaglia continuerà in aula. Per la mobilità della mano d'opera la DC si è arroccata sul rifiuto di ogni potere di intervento delle regioni, cui sono

stati negati anche i poteri di intervento nell'istruttoria per i finanziamenti alle piccole e medie imprese. La soluzione che è passata per consentire l'aumento di capitale della Montedison è certo profondamente diversa dalla formulazione originaria del disegno di legge del governo, in quanto non si concedono più contributi a fondo perduto dello Stato a privati perché essi possano sottoscrivere azioni. Si danno invece finanziamenti a consorzi di banche, sottoposti alla vigilanza del Tesoro, oltre che ai controlli previsti dalla legge. Ma si è edesa a tutte le banche la possibilità di accedere ai finanziamenti, possibilità che doveva essere riservata agli istituti di diritto pubblico. Inoltre, fatto ben più grave, nessun impegno è venuto per la costituzione dell'ente di gestione delle partecipazioni pubbliche in Montedison, per cui comunisti e socialisti hanno dichiarato di voler presentare immediatamente una proposta di legge di iniziativa parlamentare.

Pur consapevoli dei limiti, possiamo però affermare che un passo nella direzione giusta si è compiuto. Tanto più chiaro apparirà questo quando si consideri il modo con cui si è giunti a questi risultati. Decisiva è stata l'unità di direzione aperta e franco, tra socialisti e comunisti, mantenuta nel corso della defaticante trattativa con la DC. Questa è apparsa oscillante, spesso divisa apertamente, altre volte arroccata su posizioni intransigenti, spesso sottoposta a contrapposizioni lacranti, come quella tra un certo demagogico meridionalismo e le chiusure nordiste più ottuse.

La realtà del confronto ha però fatto sì che dal seno stesso della DC emergesse una posizione positiva: la parte più notevole delle modificazioni è stata introdotta attraverso emendamenti comuni di comunisti, socialisti e democristiani. E questo dimostra certamente che il confronto ha un senso solo se porta a posizioni costruttive e utili per il Paese, altrimenti resta un nome privo di significato politico concreto.

PERNA - La nostra democrazia è fondamentalmente un regime di partiti politici. I gruppi parlamentari possono essere considerati il risultato assembleare dei partiti, il mezzo con il quale essi si raccolgono con il Parlamento realizzando una solidarietà fra le istanze del movimento politico e la sede istituzionale. In sostanza ritengo che non si debba credere che la presenza dei partiti sciolta il Parlamento, ma che si debba operare, dando rilievo alla funzione propria dei gruppi parlamentari per stabilire un rapporto più vivo e fecondo fra lo Stato e la società civile.

NATTA - I gruppi parlamentari non sono dei semplici e meccanici strumenti di una volontà politica definita al loro esterno. Il rapporto partito-gruppo è un rapporto dialettico nel senso che vi è solo una funzione «specialistica» del gruppo consistente nell'elaborare le soluzioni legislative, ma vi è un'area di azione politica (che si esplicita nel rapporto con le altre forze parlamentari) dal cui

esito risulta influenzata anche l'impostazione generale propria del partito.

PERNA - Naturalmente bisogna poi valutare il concreto uso che, tramite i gruppi, i partiti fanno della loro presenza parlamentare. E, ad esempio, da criticare che vi siano partiti che fanno un uso strumentale della attività parlamentare per tacitare interessi particolari, pregiudicando in tal modo soluzioni più avanzate che corrispondano all'interesse generale del Paese. Questa distorsione, che non è una ragionevole mediazione di interessi diversi, assume spesso la caratteristica di un disimpegno di alcuni gruppi parlamentari su questioni di grande rilevanza e il loro dedicarsi a questioni di pura convenienza di partito.

NATTA - Fa parte di questo criticabile uso del Parlamento anche il modo con cui comporta il gruppo radicali della Camera. Essi, forse perché sono così pochi, esasperano l'aspetto declamatorio, emulando una «visita d'occhio» nel senso che vi è un solo un funzionario «specialista» del gruppo consistente nell'elaborare le soluzioni legislative, ma vi è un'area di azione politica (che si esplicita nel rapporto con le altre forze parlamentari) dal cui

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Berlinguer

presentanza proporzionale che i partiti hanno in Parlamento. Per questo, lo stesso, ineccepibile, criterio per la formazione del Consiglio di Amministrazione dell'Ente radiotelevisivo, la determinazione, oltre tutto, inopportuna e negativa esclusioni e mortificazioni di esponenti di correnti culturali e politiche, che non sarebbero state applicate al principio di stretta proporzionalità. Infatti, una rigida ripartizione dei 18 membri in base ai voti dei vari partiti non avrebbe consentito di assegnare 6 membri alla DC, 6 al PCI, 2 al PSI, 1 al PSDI e 1 al PLI.

Dal canto suo, il PCI non richiede per sé stesso una quota dei membri del Consiglio di Amministrazione della Rai TV meccanicamente proporzionale a quella dei suoi parlamentari e proprio nello spirito di questo suo atteggiamento non settario il PCI si è rivolto agli altri gruppi politici, in quanto una rappresentanza nel Consiglio di Amministrazione in ragione della loro consistenza elettorale.

Per tutte queste considerazioni, il blocco comunista non ha i membri del nuovo Consiglio di Amministrazione della Rai TV venivano scelti nell'ambito di una rosa assai più vasta di quella prevista, la quale comprenda persone che si raccomandano e si giustificano quali amministratori della Rai TV non tanto per l'appartenenza a questo o a quel partito, quanto e soprattutto per il sicuro apporto di idee e di iniziative, per la netta posizione a favore dello sviluppo del servizio pubblico; per il valore professionale, la competenza amministrativa, il livello culturale, artistico, scientifico; per la capacità di interpretare ed applicare l'attuale legge di riforma in maniera che non receda nel passato, ma che anzi anticipi il momento democratico e pluralistico, che va garantito nella vita e nelle attività della Rai, con una sempre più alta qualità dei programmi e con una gestione complessiva dell'azienda che sia unitaria ed efficiente, oculata e rigorosa.

Il PCI ha chiesto anche che gli altri partiti, in quanto a questo necessari incontri fra i partiti per discutere su questa proposta e per rimuovere gli ostacoli che si frappongono per una direzione politica e innovativa, ribadendo che è lenta da comunisti qualsiasi angusta preoccupazione o ambizione di potere.

La lettera conclude sottolineando che il PCI ha la ferma convinzione che tutta l'opinione pubblica non giustificherebbe la continuazione di un vecchio modo di fare. Essa, invece, chiede che i partiti democratici trovino un'intesa che porti alla direzione dell'Ente radiotelevisivo una nuova e netta linea di azione dei partiti o delle loro correnti interne, ma un gruppo di persone altamente qualificate e competenti - certo, politicamente caratterizzate ed impegnate - che realizzi, con la collaborazione di tutti, il risanamento, il rinnovamento e lo sviluppo della Rai TV.

Si attende ora di conoscere quale sarà la reazione dei partiti ai quali il Segretario generale del PCI si è rivolto.

PERNA - Difficoltà vecchie e anche nuove. Bisogna tener conto che la crisi ha portato al pettine tutti insieme molti e grossi nodi accumulatisi nei decenni scorsi, proprio quando le risorse a cui sarebbe necessario ricorrere sono assai scarse. Si è aggravata la crisi di funzionalità degli strumenti dell'intervento pubblico. Così non può esservi una efficace politica di risanamento economico e sociale se non c'è nel contempo una nuova politica delle istituzioni. Il Parlamento è in difficoltà, che di tutti gli altri livelli del potere pubblico, come i poteri locali? Dobbiamo andare a modificare nella distribuzione delle funzioni e nella distribuzione delle risorse della finanza pubblica. In materia, c'è una nostra proposta di

eguale all'80 per cento del salario, rivalutabile con la scala mobile) e caratterizzato da azionalismo ormai soppresso. Lo scarto potrebbe essere quello di trasformare l'indennità da azienda in indennità di mestiere, ricorrendo ad un fondo sociale di cui il governo, fin da ora, tuttavia, CGIL, CISL, UIL sono disposte a prendere in considerazione l'ipotesi (avanzata dalla Confindustria) di non far crescere questa indennità con la scala mobile. Ciò comporterebbe una riduzione di circa il 3% del costo del lavoro e solleciterebbe le aziende a continuare a levitare di considerarlo le somme accantonate (anche se solo formalmente perché di fatto le imprese le investono).

Una tale disponibilità a sindacati la collegano alla «certezza che la scala mobile resti com'è»; tuttavia, si tratta di un passo avanti non trascurabile non demagogico, ma invece, si tende a fare in ambienti confindustriali. E' una decisione presa unilaterale dopo un lungo travaglio e un confronto interno alla base e al vertice che, indubbiamente, consente possibilità nuove e di fare maggiore chiarezza.

Non sono mancate e continueranno a mancare, per incertezza, di incomprensione, di dissenso. Ma esse non esprimono linee alternative; piuttosto un disorientamento e un certo nervosismo, soprattutto in settori legati a congegni economico-corporativi o che continuano a intendere il sindacato come rappresentante esclusivo dei lavoratori occupati nei vari settori, mentre solo le punte più forti. Una impostazione da sindacalismo «all'americana», nata negli anni '50 e ancora attuale, è stata superata: la novità di linea e la crescita politica e culturale di questi anni. E' il rifiuto di un «sindacato che fa politica», ma vuole essere forza di trasformazione sociale e non si accontenta di approfittare dei momenti buoni della congiuntura per chiudersi; poi a intrinseca quando l'economia non tira.

Posizioni del genere sono state espresse da parte di alcuni deputati del gruppo di Democrazia Cristiana, di Colombo della Cisl di Milano. Anzi, in quest'ultimo hanno assunto addirittura toni apocalittici, arrivando a dire che la realtà è «stanno arretrando giorno dopo giorno» - ha detto Ma - è vero? Non ci sono stati, proprio in quest'ultimo anno buoni tratti di lavoro, alcuni dei quali

medie imprese; si dà alla mano d'opera femminile una protezione particolare nei processi di ristrutturazione attraverso gravi dei contributi per assegni familiari a carico dell'occupazione femminile.

Certamente nella legge vi sono anche posizioni contraddittorie e pericolose e su cui la battaglia continuerà in aula. Per la mobilità della mano d'opera la DC si è arroccata sul rifiuto di ogni potere di intervento delle regioni, cui sono

stati negati anche i poteri di intervento nell'istruttoria per i finanziamenti alle piccole e medie imprese. La soluzione che è passata per consentire l'aumento di capitale della Montedison è certo profondamente diversa dalla formulazione originaria del disegno di legge del governo, in quanto non si concedono più contributi a fondo perduto dello Stato a privati perché essi possano sottoscrivere azioni. Si danno invece finanziamenti a consorzi di banche, sottoposti alla vigilanza del Tesoro, oltre che ai controlli previsti dalla legge. Ma si è edesa a tutte le banche la possibilità di accedere ai finanziamenti, possibilità che doveva essere riservata agli istituti di diritto pubblico. Inoltre, fatto ben più grave, nessun impegno è venuto per la costituzione dell'ente di gestione delle partecipazioni pubbliche in Montedison, per cui comunisti e socialisti hanno dichiarato di voler presentare immediatamente una proposta di legge di iniziativa parlamentare.

Pur consapevoli dei limiti, possiamo però affermare che un passo nella direzione giusta si è compiuto. Tanto più chiaro apparirà questo quando si consideri il modo con cui si è giunti a questi risultati. Decisiva è stata l'unità di direzione aperta e franco, tra socialisti e comunisti, mantenuta nel corso della defaticante trattativa con la DC. Questa è apparsa oscillante, spesso divisa apertamente, altre volte arroccata su posizioni intransigenti, spesso sottoposta a contrapposizioni lacranti, come quella tra un certo demagogico meridionalismo e le chiusure nordiste più ottuse.

La realtà del confronto ha però fatto sì che dal seno stesso della DC emergesse una posizione positiva: la parte più notevole delle modificazioni è stata introdotta attraverso emendamenti comuni di comunisti, socialisti e democristiani. E questo dimostra certamente che il confronto ha un senso solo se porta a posizioni costruttive e utili per il Paese, altrimenti resta un nome privo di significato politico concreto.

PERNA - La nostra democrazia è fondamentalmente un regime di partiti politici. I gruppi parlamentari possono essere considerati il risultato assembleare dei partiti, il mezzo con il quale essi si raccolgono con il Parlamento realizzando una solidarietà fra le istanze del movimento politico e la sede istituzionale. In sostanza ritengo che non si debba credere che la presenza dei partiti sciolta il Parlamento, ma che si debba operare, dando rilievo alla funzione propria dei gruppi parlamentari per stabilire un rapporto più vivo e fecondo fra lo Stato e la società civile.

NATTA - I gruppi parlamentari non sono dei semplici e meccanici strumenti di una volontà politica definita al loro esterno. Il rapporto partito-gruppo è un rapporto dialettico nel senso che vi è solo una funzione «specialistica» del gruppo consistente nell'elaborare le soluzioni legislative, ma vi è un'area di azione politica (che si esplicita nel rapporto con le altre forze parlamentari) dal cui

esito risulta influenzata anche l'impostazione generale propria del partito.

PERNA - Naturalmente bisogna poi valutare il concreto uso che, tramite i gruppi, i partiti fanno della loro presenza parlamentare. E, ad esempio, da criticare che vi siano partiti che fanno un uso strumentale della attività parlamentare per tacitare interessi particolari, pregiudicando in tal modo soluzioni più avanzate che corrispondano all'interesse generale del Paese. Questa distorsione, che non è una ragionevole mediazione di interessi diversi, assume spesso la caratteristica di un disimpegno di alcuni gruppi parlamentari su questioni di grande rilevanza e il loro dedicarsi a questioni di pura convenienza di partito.

NATTA - Fa parte di questo criticabile uso del Parlamento anche il modo con cui comporta il gruppo radicali della Camera. Essi, forse perché sono così pochi, esasperano l'aspetto declamatorio, emulando una «visita d'occhio» nel senso che vi è un solo un funzionario «specialista» del gruppo consistente nell'elaborare le soluzioni legislative, ma vi è un'area di azione politica (che si esplicita nel rapporto con le altre forze parlamentari) dal cui

eguale all'80 per cento del salario, rivalutabile con la scala mobile) e caratterizzato da azionalismo ormai soppresso. Lo scarto potrebbe essere quello di trasformare l'indennità da azienda in indennità di mestiere, ricorrendo ad un fondo sociale di cui il governo, fin da ora, tuttavia, CGIL, CISL, UIL sono disposte a prendere in considerazione l'ipotesi (avanzata dalla Confindustria) di non far crescere questa indennità con la scala mobile. Ciò comporterebbe una riduzione di circa il 3% del costo del lavoro e solleciterebbe le aziende a continuare a levitare di considerarlo le somme accantonate (anche se solo formalmente perché di fatto le imprese le investono).

Una tale disponibilità a sindacati la collegano alla «certezza che la scala mobile resti com'è»; tuttavia, si tratta di un passo avanti non trascurabile non demagogico, ma invece, si tende a fare in ambienti confindustriali. E' una decisione presa unilaterale dopo un lungo travaglio e un confronto interno alla base e al vertice che, indubbiamente, consente possibilità nuove e di fare maggiore chiarezza.

Non sono mancate e continueranno a mancare, per incertezza, di incomprensione, di dissenso. Ma esse non esprimono linee alternative; piuttosto un disorientamento e un certo nervosismo, soprattutto in settori legati a congegni economico-corporativi o che continuano a intendere il sindacato come rappresentante esclusivo dei lavoratori occupati nei vari settori, mentre solo le punte più forti. Una impostazione da sindacalismo «all'americana», nata negli anni '50 e ancora attuale, è stata superata: la novità di linea e la crescita politica e culturale di questi anni. E' il rifiuto di un «sindacato che fa politica», ma vuole essere forza di trasformazione sociale e non si accontenta di approfittare dei momenti buoni della congiuntura per chiudersi; poi a intrinseca quando l'economia non tira.

Posizioni del genere sono state espresse da parte di alcuni deputati del gruppo di Democrazia Cristiana, di Colombo della Cisl di Milano. Anzi, in quest'ultimo hanno assunto addirittura toni apocalittici, arrivando a dire che la realtà è «stanno arretrando giorno dopo giorno» - ha detto Ma - è vero? Non ci sono stati, proprio in quest'ultimo anno buoni tratti di lavoro, alcuni dei quali

medie imprese; si dà alla mano d'opera femminile una protezione particolare nei processi di ristrutturazione attraverso gravi dei contributi per assegni familiari a carico dell'occupazione femminile.

Certamente nella legge vi sono anche posizioni contraddittorie e pericolose e su cui la battaglia continuerà in aula. Per la mobilità della mano d'opera la DC si è arroccata sul rifiuto di ogni potere di intervento delle regioni, cui sono

stati negati anche i poteri di intervento nell'istruttoria per i finanziamenti alle piccole e medie imprese. La soluzione che è passata per consentire l'aumento di capitale della Montedison è certo profondamente diversa dalla formulazione originaria del disegno di legge del governo, in quanto non si concedono più contributi a fondo perduto dello Stato a privati perché essi possano sottoscrivere azioni. Si danno invece finanziamenti a consorzi di banche, sottoposti alla vigilanza del Tesoro, oltre che ai controlli previsti dalla legge. Ma si è edesa a tutte le banche la possibilità di accedere ai finanziamenti, possibilità che doveva essere riservata agli istituti di diritto pubblico. Inoltre, fatto ben più grave, nessun impegno è venuto per la costituzione dell'ente di gestione delle partecipazioni pubbliche in Montedison, per cui comunisti e socialisti hanno dichiarato di voler presentare immediatamente una proposta di legge di iniziativa parlamentare.

Pur consapevoli dei limiti, possiamo però affermare che un passo nella direzione giusta si è compiuto. Tanto più chiaro apparirà questo quando si consideri il modo con cui si è giunti a questi risultati. Decisiva è stata l'unità di direzione aperta e franco, tra socialisti e comunisti, mantenuta nel corso della defaticante trattativa con la DC. Questa è apparsa oscillante, spesso divisa apertamente, altre volte arroccata su posizioni intransigenti, spesso sottoposta a contrapposizioni lacranti, come quella tra un certo demagogico meridionalismo e le chiusure nordiste più ottuse.

La realtà del confronto ha però fatto sì che dal seno stesso della DC emergesse una posizione positiva: la parte più notevole delle modificazioni è stata introdotta attraverso emendamenti comuni di comunisti, socialisti e democristiani. E questo dimostra certamente che il confronto ha un senso solo se porta a posizioni costruttive e utili per il Paese, altrimenti resta un nome privo di significato politico concreto.

PERNA - La nostra democrazia è fondamentalmente un regime di partiti politici. I gruppi parlamentari possono essere considerati il risultato assembleare dei partiti, il mezzo con il quale essi si raccolgono con il Parlamento realizzando una solidarietà fra le istanze del movimento politico e la sede istituzionale. In sostanza ritengo che non si debba credere che la presenza dei partiti sciolta il Parlamento, ma che si debba operare, dando rilievo alla funzione propria dei gruppi parlamentari per stabilire un rapporto più vivo e fecondo fra lo Stato e la società civile.

NATTA - I gruppi parlamentari non sono dei semplici e meccanici strumenti di una volontà politica definita al loro esterno. Il rapporto partito-gruppo è un rapporto dialettico nel senso che vi è solo una funzione «specialistica» del gruppo consistente nell'elaborare le soluzioni legislative, ma vi è un'area di azione politica (che si esplicita nel rapporto con le altre forze parlamentari) dal cui

esito risulta influenzata anche l'impostazione generale propria del partito.

PERNA - Naturalmente bisogna poi valutare il concreto uso che, tramite i gruppi, i partiti fanno della loro presenza parlamentare. E, ad esempio, da criticare che vi siano partiti che fanno un uso strumentale della attività parlamentare per tacitare interessi particolari, pregiudicando in tal modo soluzioni più avanzate che corrispondano all'interesse generale del Paese. Questa distorsione, che non è una ragionevole mediazione di interessi diversi, assume spesso la caratteristica di un disimpegno di alcuni gruppi parlamentari su questioni di grande rilevanza e il loro dedicarsi a questioni di pura convenienza di partito.

NATTA - Fa parte di questo criticabile uso del Parlamento anche il modo con cui comporta il gruppo radicali della Camera. Essi, forse perché sono così pochi, esasperano l'aspetto declamatorio, emulando una «visita d'occhio» nel senso che vi è un solo un funzionario «specialista» del gruppo consistente nell'elaborare le soluzioni legislative, ma vi è un'area di azione politica (che si esplicita nel rapporto con le altre forze parlamentari) dal cui